



CAMERON SPENCER/GETTY IMAGES

di un simile furore agonistico, forse solo meno razionale, è proprio nell'esperienza di vita. «Un boato assordante mi fece tremare il letto, un frastuono di vetri rotti veniva da ogni direzione, da ogni stanza della casa. Le sirene antiaeree urlavano nel cuore della notte, la casa era immersa nel buio. “Nole, Nole” gridò mio padre, “prendi i tuoi fratelli, uscite da qui”. Mia madre era stata scaraventata contro il radiatore, aveva sbattuto la testa ed era svenuta. Papà stava accanto a lei, piangeva e ci urlava di scappare nel rifugio e di metterci in salvo». Belgrado, 24 marzo 1999, la prima notte di bombe.

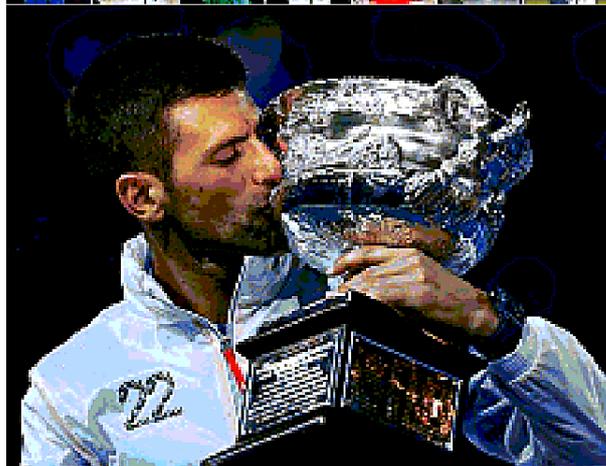
### SERBIA IN PUREZZA, NIENT'ALTRO

Quei ricordi fanno parte di quel che è diventato sul campo. Gli insulti sui social e le frasi crudeli sul suo “clan di zingari” che ancora oggi si sentono in giro, non tengono mai conto di ciò che è stato. Quando difende un padre talvolta impresentabile con le sue sparate alcoliche, con i suoi insulti agli avversari, sta solo mostrando riconoscenza. Srdjan e Dijana Djokovic non sono nati ricchi. Gestivano una pizzeria per conto terzi in una località di montagna. **Hanno dormito in macchina quando seguivano il figlio nei tornei giovanili. Per lui hanno contratto debiti, sono finiti in mano agli usurai.** «Prendevamo denaro in prestito da alcuni e li rimborsavamo chiedendone ad altri». Non sono borghesi come i Federer, non hanno il

Novak Djokovic ha chiuso per 7 volte la stagione come numero uno al mondo: nel 2011, 2012, 2014, 2015, 2018, 2020, 2021

curriculum sportivo e imprenditoriale dei Nadal. I Djokovic sono meno presentabili, forse. Ma la loro storia è simile a quella di tanti peones della racchetta senza alcun quarto di nobiltà.

Goran Djokovic, lo zio di Nole che rappresenta la parte più dialogante e razionante del clan, ripete spesso che il nipote è «Serbia in purezza, nient'altro che questo». Esiste anche una spiegazione etnica, che i media di Belgrado sostengono con un certo orgoglio. Secondo loro, Novak è l'uomo del popolo, perché come nessun altro possiede la caratteristica tipica della gente serba di animo e sentimenti ruspanti. **Quella smisurata sicurezza in se stesso che emana da ogni suo gesto, difficile da capire per chi osserva con mentalità “borghese”, è invece un segno distintivo immediatamente riconoscibile per chi viene dal basso della società balcanica.** È una tracotanza che deriva dalla mancanza di tutto il resto. Quando hai poco o niente, ti resta solo la convinzione di essere comunque superiore e imbattibile, di avere sempre e comunque ragione, di essere l'unico e infallibile giudice di te stesso. Senz'altro un superpotere, che nasconde però un buco nero, nel quale Djokovic è caduto spesso. La certezza intima di essere sempre nel giusto, di non sbagliare mai, conduce a una fatale sottovalutazione degli eventi, di quel che gravita intorno. E spesso si tramuta nell'illusione di convincere il mondo intero delle proprie ragio-



APP VIA GETTY IMAGES

## WIMBLEDON, 14 LUGLIO 2019: PUBBLICO SOTTO CHOC. LUI FA UN SORRISO DI SFIDA A QUEGLI SPALTI IN LUTTO PER FEDERER

Novak Djokovic il 29 gennaio 2023 bacia la coppa del decimo titolo dell'Australian Open, una vittoria che lo ha riportato al numero uno del ranking mondiale. Nel combo, i suoi precedenti 21 titoli del Grande Slam in singolare maschile, dall'Australian Open 2008, a Wimbledon 2022

ni. Anche quando si basano su un libertarismo alquanto peloso e su astrusità parascientifiche in odore di new age, come accadde con la battaglia antivaccinale del gennaio 2022.

Talvolta, peggio ancora, Nole scivola nell'ossessione, tra infiniti tormenti interiori. **Fu proprio lo zio Goran a rivelare a qualche addetto ai lavori che dietro la crisi del biennio 2016-2017 si celava un tremendismo alimentare che di sottrazione in sottrazione lo aveva portato a rinunciare sia alla carne che al pesce, a nutrirsi di semi.** Tocò a lui il tentativo di riportare il nipote sulla via di una alimentazione più consona a uno sportivo di alto livello, che unita alla cura anche qui maniacale del proprio corpo, lo ha riportato a dominare il tennis contemporaneo come nessun altro ha mai fatto.

Siamo arrivati quasi in fondo, scrivendo quasi solo di lui. Ma non è possibile farlo oltre. Nel suo recente e bellissimo *I tre*, forse lo studio più approfondito mai pubblicato sull'attuale età dell'oro tennistica, il nostro Sandro Modeo ha la felice intuizione di raccontare la sacra Trinità Federer-Nadal-Djokovic come una unica creatura, qualcosa di inscindibile nelle sue parti. E così facendo arriva in modo limpido alla ragione decisiva che rende Djokovic una sorta di alieno, un caso unico nella storia dell'intero sport, che a qualunque aspirante GOAT, *Greatest of All Time*, a qualunque sua leg-

genda, ha sempre riservato amore e incenso, e non una avversione condivisa non solo dagli appassionati di tennis. Certo, la causa della sua popolarità non è stata aiutata da quanto abbiamo elencato finora, e il rifiuto della vaccinazione gli ha senz'altro alienato i favori della maggioranza che magari sa poco di tennis ma ha dovuto conoscere e fare fronte a una pandemia.

Ma il peccato originale rimane quello di avere scompaginato i piani e le aspettative del mondo intero, che ormai si era adagiato «sulla perfezione platonica e materiale» della rivalità Roger-Rafa, entrambi amatissimi, entrambi complementari, perfetti anche negli stili differenti, che saziano sia gli esteti che i lottatori. **Djokovic ha la colpa di avere rotto una simmetria, come scrive Modeo, mandando in frantumi l'armonia tra lo Ying e lo Yang del tennis della quale tutti ambivano a essere sudditi felici.**

Fino ad arrivare al regicidio del 14 luglio 2019. Alla finale di Wimbledon che mise fine alla vita sportiva di Roger Federer, il più amato. Quinto set. Roger serve due aces consecutivi dal quindicesimo pari. Il punteggio dice 8-7, 40-15. La folla del Centre Court è in delirio. *One more point.* Ancora un punto, uno solo. E poi il destino si sarebbe compiuto, così come lo immaginava il mondo intero, con il Genio che compie l'impresa più bella, così grande che avrebbe chiuso ogni discussione sulle gerarchie della storia del tennis.

Sappiamo come è andata, invece. Quando Roger ormai sconfitto si avvicina al giudice di sedia per salutarlo, nei suoi occhi si intravedono le lacrime, e si intuisce lo sforzo che sta facendo per reprimerle. **Djokovic non tentò neppure di accattivare un pubblico sotto choc. Fece un sorriso di sfida, mentre annuiva con la testa, guardando gli spalti in lutto. Solo per quella volta, nella consapevolezza di avere compiuto il crimine dei crimini, accettò con dignità il proprio ruolo di "cattivo".** Il terzo uomo, quello che non aveva niente e si è preso tutto. Tranne quell'amore che gli viene negato ancora oggi, mentre si prepara a diventare l'ultimo dei Tre. Forse il più grande. Nella sua sofferata complessità, senz'altro il più interessante.



LA COPERTINA DI  
**I TRE. FEDERER,  
NADAL, DJOKOVIC  
E IL FUTURO DEL  
TENNIS**, IL LIBRO  
IN CUI SANDRO  
MODEO  
RICOSTRUISCE  
L'ATTUALE  
ETÀ DELL'ORO  
DEL TENNIS  
(66THAND2ND)

© RIPRODUZIONE RISERVATA